

Rassegna del 22/12/2016

POLITICA INTERNA

FOGLIO	QUEL CHE SEMBRA ANORMALE È UN TRATTO SPECIFICO DELLA NORMALITÀ ITALIANA. E NON FA SENSAZIONE. BERLUSCONI, BOLLORÉ, LE AZIENDE IN POLITICA	FERRARA GIULIANO	1
--------	---	------------------	---

ECONOMIA E FINANZA

MESSAGGERO INSERTO	ITALIA 4.0 ALLA SFIDA SU DEBITO E RIPRESA	SCOZZARI CARLOTTA	2
-----------------------	---	----------------------	---

ATTIVITA' PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

CORRIERE DELLA SERA	CRESCONO I ROBOT MADE IN ITALY PRIMO TEST PER INDUSTRIA 4.0	DI VICO DARIO	5
------------------------	---	---------------	---

CORRIERE DELLA SERA	LA CARICA DEI 500 CAMPIONI EUROPEI	SABELLA MARCO	6
------------------------	------------------------------------	---------------	---

SOLE 24 ORE	Int. a SASSOLI DE BIANCHI LORENZO: «PUBBLICITÀ IN CRESCITA NEL 2017»	BIONDI ANDREA	8
-------------	--	---------------	---

SOLE 24 ORE	ROBOT, UNO SCATTO TARGATO ITALIA	ORLANDO LUCA	10
-------------	----------------------------------	--------------	----

TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

CORRIERE DELLA SERA	IL MAGGIORDOMO DI GOOGLE	CASATI DAVIDE	12
------------------------	--------------------------	---------------	----

SOLE 24 ORE	LE EX START UP CRESCONO A TRE CIFRE GRAZIE AL DIGITALE	MENEGHELLO MATTEO	14
-------------	--	----------------------	----

MESSAGGERO INSERTO	CYBERGUERRA, NUOVA FRONTIERA DELLA LOTTA AL TERRORISMO	VENTURA MARCO	15
-----------------------	--	---------------	----

La normalità italiana delle aziende in politica

Quel che sembra anormale è un tratto specifico della normalità italiana. E non fa sensazione. Berlusconi, Bolloré, le aziende in politica

DI GIULIANO FERRARA

Fa sensazione Berlusconi che dice al governo: siamo a disposizione. C'è stato il patto del Nazareno della politica e ora, fallito il patto e caduto Renzi, si profila il patto del Nazareno dell'azienda. Berlusconi è il crocevia naturale dei due patti in quanto proprietario dell'azienda e leader del partito che l'azienda originò. Mediaset infatti si difende da una scalata ostile e sostiene che il gruppo Vivendi ha violato regole essenziali di funzionamento del mercato. Difende l'italianità del gruppo privato di intrattenimento televisivo e informazione. Spera che autorità e poteri pubblici le diano una mano ad arginare la scalata. Fin dove arrivino le regole, fin dove la libertà di mercato, è sempre questione controversa. Che cosa significhi l'italianità, in casi del genere, non si sa troppo bene, visto che in settori strategici, e anche strategico è un aggettivo un po' mal definito, equivoco, l'Italia ha lasciato il controllo a capitali non italiani senza battere ciglio o quasi. Fa sensazione anche il doppio ruolo del proprietario di impresa e leader politico, e l'agilità acrobatica con cui il titolare del ruolo passa da una incarnazione all'altra. Per molti anni quello del conflitto di interessi è stato il canale di scolo, spesso intorbidito dallo strumentalismo politico e propagandistico, della protesta antiberlusconiana. E questo è il quadro.

Alcuni di coloro che hanno sempre battuto sul conflitto di interessi, considerandolo una anomalia eccezionale e intollerabile, ora pensano che va considerato il tema del pluralismo (antitrust) in relazione al fatto che il gruppo Bolloré ha il controllo di Telecom. E anche, come ha detto il senatore del Pd Massimo Mucchetti, veterano della lotta contro il conflitto di interessi, in relazione all'interesse nazionale: se l'Italia litiga con la Francia o la Germania in Europa, avere la parte privata essenziale del sistema di informazioni in mani straniere crea una situazione ambigua, prossima alla colonizzazione politico-culturale. Mah. Comunque, la legge Gasparri, qualche anno fa messa nel cassetto delle leggi ad personam, ora torna buona, forse. Altri che hanno sempre diffidato del facilismo censorio sul conflitto di interessi, e che ne hanno sottolineato la normalità sostanziale in regime capitalistico, finanziario, globalizzato (fra questi molti di noi che ne hanno scritto qui) stavolta si domandano se i meccanismi di mercato aperto, posta la trasparenza delle procedure, non siano il modo migliore per dirimere i conflitti emulativi e competitivi tra capitali. Non la regola che chiude il mercato ma il mercato che è la regola. E molti, a prescindere dalle disquisizioni metodologiche, si domandano quale sia alla fine davvero l'interesse della famiglia proprietaria di Mediaset e della comunità di lavoro e sapere che le gira intorno: resistere a ogni costo, negoziare, incassare una supervalutazione del bene cedendo il controllo a un gruppo che diventa polo di sviluppo sovranazionale. Mah. Chissà.

Resta il fatto che quel che fa sensazione altrove qui da noi fa meno impressione. Berlusconi a disposizione del governo, come enfaticamente detto da un patron mai così baldanzoso dopo vicissitudini pubbliche e personali molto dure, è un modo come al solito outspoken, irrispettoso della lingua di legno prevalente, e ipocrita, di riaffermare una cosa notoria per tutti gli osservatori non pregiudicati da faziosità e moralismo bifido. Quando ha difeso il carattere commerciale della sua azienda di comunicazione (informazione, pubblicità, intrattenimento) impedendo che la tv facesse lotta politica senza riflettere il carattere ecumenico, come dice il

Cav., del suo mercato di clienti, fino a prendere il Michele Santoro d'una volta tra i suoi beniamini in piena bagarre, Berlusconi faceva politica televisiva in modo realistico nel mercato. Quando è entrato in politica direttamente, ammettendo in numerosi pronunciamenti pubblici di averlo fatto anche per difendere la libertà d'impresa sua e degli altri imprenditori da rischi, diciamo così, di sistema, Berlusconi fece politica televisiva e non televisiva insieme con risultati di interesse generale oltre che di gruppo.

Gli Agnelli, per dire, sono stati il modello alternativo. Hanno fatto politica d'influenza, e ragguardevole, a ogni stadio della loro storia di quattro generazioni, dal fondatore della dinastia a John Elkann, sotto il cui regno alfine, con la supervisione visionaria di un esecutivo come Sergio Marchionne e con il lascito di competenza dei Grand Commis Gianluigi Gabetti e Franco Grande Stevens, l'azienda è stata deitalianizzata, finanziarizzata (Exor) e internazionalizzata senza troppi problemi, con scelte d'investimento sagaci che l'hanno tenuta legata al sangue di famiglia. Prima di John valeva che quel che è bene per la Fiat è bene per l'Italia, e il rapporto tra impresa e stato fu molto concreto in ogni senso. Ogni azienda fa politica. Il rapporto con il pubblico è sempre dietro l'angolo, anche quando non si veda troppo. Pensate all'America di Obama, con il salvataggio di banche e automobili nel 2008-2009, o a quella di Trump, dove si fa ormai all'italiana, contrattando ad hoc patti e protezioni sociali fuori mercato in ragione della politica protezionista o patriottica o narcisista del presidente eletto. L'azienda di Berlusconi e il partito di Berlusconi hanno intrecciato identità e dati in quel modo anomalo ma comprensibile che la storia degli ultimi venticinque anni ha reso possibile. Quel che sembra anormale, considerati l'Ego smisurato del Cav. e il tratto naturalmente politico di un'azienda di comunicazione, è un tratto specifico della normalità italiana. E la normalità non fa sensazione. All'opposizione ma anche a disposizione.





Italia 4.0

Prometeia prevede per il 2017
una crescita del Pil dello 0,7%
Confindustria punta sullo 0,8%

alla sfida su debito e ripresa

Il 2016 che volge al termine si è rivelato un anno denso di avvenimenti di portata storica, destinati a sconvolgere lo scenario internazionale, sia dal punto di vista economico sia finanziario, ma anche geopolitico. Dalla decisione degli inglesi, presa in occasione del referendum dello scorso giugno, di lasciare l'Unione Europea (la cosiddetta Brexit) alla nomina, con le elezioni di novembre, di Donald Trump, che è diventato il nuovo presidente degli Stati Uniti in successione a Barack Obama, sconfiggendo l'avversaria democratica Hillary Clinton.

Per non dire dei tragici attentati terroristici che hanno sconvolto l'Europa e in generale il mondo intero né gli episodi sismici che a partire dall'estate hanno messo in ginocchio il Centro Italia. Impossibile poi non fare un cenno al referendum italiano sulla Costituzione di inizio dicembre, il cui esito ha portato alle dimissioni del premier Matteo Renzi e alla conseguente nascita di un nuovo governo guidato da Paolo Gentiloni.

QUADRO ARTICOLATO

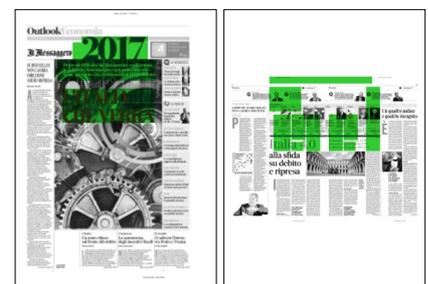
Insomma, il 2016 ha collezionato

tanti e tali avvenimenti, in parte tragici e in parte non prevedibili, che non mancheranno di far sentire il loro peso anche nel 2017 sullo scenario economico e politico italiano e internazionale.

In un quadro macroeconomico tanto articolato e tanto complesso, non è semplice formulare previsioni sulla strada che potrà imboccare l'economia di casa nostra. Secondo Stefania Tomasini, capo economista del centro studi della società di consulenza Prometeia, l'esito del referendum costituzionale, che ha visto la vittoria del No, ha inserito nel contesto italiano un elemento di incertezza in più rispetto al quadro precedente. Un quadro che, spiega Tomasini, «era piuttosto positivo e caratterizzato da una ripresa in atto da tre anni, soprattutto a passo crescente».

Il centro studi di Prometeia, in particolare, si aspetta una crescita del Pil di casa nostra nell'ordine dell'1% per il 2016, progresso fino a prima della consultazione popolare confermato anche per il 2017. Ora però le carte in tavola sono cambiate. E con un grado di incertezza in più legata al referendum costituzionale, la stima di Prometeia è per una modesta revisione della crescita del Pil

del prossimo anno, nell'ordine dello 0,7%, «con un primo trimestre che - precisa Tomasini - potrebbe comportare qualche difficoltà in più». In questo quadro, quali potrebbero essere le conseguenze per le famiglie e le imprese italiane? «Poiché l'incertezza politica è foriera di scelte più caute - afferma l'esperta di Prometeia - pensiamo che la nostra precedente previsione di una generale ripresa dei consumi e degli investimenti, legata anche alla conferma o al rafforzamento di incentivi, possa incontrare qualche difficoltà in più». A riguardo, alla guida del ministero dello Sviluppo economico è stato confermato Carlo Calenda, che già nel governo Renzi aveva messo a punto il piano Industria 4.0, attuato poi con la legge di Bilancio, che prevede un pacchetto di misure per rilanciare la competi-



Messaggero Inserto

tività delle imprese italiane, sostenendole nei loro programmi di investimento e di innovazione. In quest'ottica, Industria 4.0 punta sul credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo, sull'iperammortamento sugli investimenti in beni materiali e immateriali, sul potenziamento degli sgravi fiscali sul salario di produttività. E, ancora, il piano mira a rafforzare e stabilizzare le misure a favore delle startup e delle Pmi innovative, comprende la proroga della cosiddetta Nuova Sabatini e i fondi per i Competence Center oltre al significativo rafforzamento del Fondo di Garanzia per le Pmi. Per quel che invece riguarda le famiglie, secondo Tomasini «con la crescita del prezzo del petrolio, ci si attende un po' di inflazione importata in più, che potrebbe erodere il potere di acquisto in assenza di un adeguamento dei salari».

Con questi presupposti, Prometeia prevede per l'anno prossimo un aumento della propensione al risparmio. Analoga l'analisi del Centro studi Confindustria (Csc) contenuta negli Scenari Economici, secondo cui, in sintesi estrema, l'economia italiana torna a crescere, anche se lentamente e a corrente alternata. Nel dettaglio, le stime, in questo caso, sono per un incremento del Pil dello 0,9% nel 2016 e dello 0,8% nel 2017, per poi arrivare a

toccare l'1% nel 2018.

RECESSIONE ADDIO

Anche secondo Csc Confindustria l'incertezza seguita al referendum costituzionale potrebbe azzoppare lo slancio: se infatti la crisi politica «dovesse rivelarsi lunga e disordinata» potrebbe costituire un pesante rischio al ribasso per l'economia del Paese, «peggiorando le aspettative e quindi incidere sulla già fragile risalita della domanda interna e della produzione industriale».

In ogni caso, la recessione appare «ormai lontana», al punto che gli economisti di Confindustria hanno deciso di archiviare le catastrofiche previsioni elaborate prima del referendum costituzionale. La scelta di dar vita a un nuovo governo ha infatti scongiurato lo scenario per il Csc peggiore, quello cioè di elezioni immediate. Certo, l'incognita sulla stabilità effettiva dell'attuale esecutivo resta. «Se è vero che il Paese è abituato ai cambi di governo, questa volta ciò avviene in un contesto di arretramento del benessere e di sfilacciamento sociale e politico che non ha precedenti nel dopoguerra», osservano ancora in viale dell'Astronomia guardando anche all'imminente rincaro del petrolio e al ritardo accumulato dall'Italia nel confronto internazionale come a concause che potranno minare

lo sviluppo. Ma il Csc scommette piuttosto su un possibile slancio dell'economia legato «a una maggiore flessibilità nel rapporto tra deficit e Pil così come prevista dalla legge di bilancio e al forte effetto leva sugli investimenti in macchinari creato dagli stimoli fiscali». Resta il fatto che, per crescere a ritmi più elevati, «è indispensabile mantenere alta la tensione verso la questione industriale».

In altri termini, per Csc «bisogna evitare che l'attuazione del Piano Industria 4.0 finisca su un binario morto» e che le politiche attive del lavoro sbiadiscano. «Un eventuale traccheggiamento - ammoniscono gli economisti di Confindustria - non inciderebbe solo sul prossimo biennio ma avrebbe conseguenze su molti anni a venire. La crescita rimarrebbe infatti troppo bassa per far fronte ai bisogni e alle sfide. Ci sarebbe una grande dissipazione di capitale umano attraverso un'alta disoccupazione ed emigrazione dall'Italia, specie di giovani». E a proposito di mercato del lavoro, gli economisti della Confindustria si attendono un aumento di 905.000 occupati tra fine 2013 e fine del 2018. L'occupazione resterà comunque ancora di almeno 1,1 milioni di unità più bassa rispetto al massimo registrato a inizio 2008.

Carlotta Scozzari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2017

Dopo un 2016 che ha pienamente confermato la fama che accompagna ogni anno bisestile se ne apre uno che eredita non pochi problemi

Messaggero Inserto

Gli avvenimenti

ISIS A BRUXELLES	NUOVI SINDACI	BREXIT	ISIS A NIZZA	GOLPE	TERREMOTO	ELEZIONI USA	REFERENDUM	NUOVO GOVERNO	TASSI USA
Bruxelles sotto assedio: tre attentati terroristici poi rivendicati dall'Isis sconvolgono la città	In molti comuni d'Italia si tengono le elezioni amministrative per la scelta del sindaco. Avanza M5s	Il popolo britannico, tramite un referendum, vota a favore dell'uscita dall'Unione Europea (Brexit)	A Nizza, un camion si lancia sulla folla seminando il panico e uccidendo 85 persone, tra cui 10 bambini	Fallisce il golpe militare che punta a rovesciare il presidente Recep Tayyip Erdogan e a prendere il potere nel Paese	Da agosto a ottobre ripetute scosse di terremoto sconvolgono il Centro Italia, provocando morti e feriti	Alle elezioni presidenziali, i cittadini statunitensi scelgono il repubblicano Donald Trump, che vince su Hillary Clinton	Al referendum per la riforma della Costituzione disegnata dal governo Renzi, gli italiani votano No in larga maggioranza	A seguito delle dimissioni di Matteo Renzi, nasce il nuovo governo guidato dal premier Paolo Gentiloni	La Federal Reserve statunitense alza i tassi di interesse dello 0,25%

ATTESI I PRIMI RISULTATI DEL PIANO DI SVILUPPO MESSO A PUNTO DAL MINISTRO CALENDA E DA POCO RECEPITO NELLA LEGGE DI BILANCIO

SECONDO ESPERTI ED ECONOMISTI L'INCERTEZZA SEGUITA AL NO DEL REFERENDUM COSTITUZIONALE PUÒ FRENARE LO SLANCIO



MARIO DRAGHI

RISCHI DIVERSI PESANO SULLA RIPRESA NON POSSIAMO ABBASSARE LA GUARDIA ESTENDEREMO IL QUANTITATIVE EASING A DICEMBRE 2017 MA CON ACQUISTI RIDOTTI



JEAN CLAUDE JUNCKER

L'ITALIA CI ATTACCA SULL'AUSTERITY? ME NE FREGO. DOBBIAMO ADATTARE I TRATTATI. PERÒ È SBAGLIATO LASCIARE SOLA L'ITALIA NELLA CRISI MIGRATORIA



PIER CARLO PADOAN

IL SISTEMA È SOLIDO E SANO CON ALCUNE CRITICITÀ IN BANCHE SPECIFICHE. MASSIMA TUTELA AI RISPARMIATORI: CON IL FONDO DA 20 MILIARDI L'IMPATTO È MINIMIZZATO



CARLO CALENDA

IL PIANO INDUSTRIA 4.0 RAPPRESENTA UNA RIVOLUZIONE: AIUTERÀ LE IMPRESE A RILANCIARE LA COMPETITIVITÀ ACCELERANDO I NUOVI INVESTIMENTI



Crescono i robot made in Italy

Primo test per Industria 4.0

Stime 2017 caute: produzione +4%, consumo +6,9%. Risale l'export

20,5

per cento

L'incremento nel 2016 delle consegne in Italia per macchine utensili, automazione e robotica

Investimenti

di **Dario Di Vico**

Il presidente dell'Ucimu Massimo Carboniero è soddisfatto e i numeri che sciorina sono sicuramente favorevoli per l'industria delle macchine utensili, automazione e robotica che rappresenta. Le stime per il 2017 sono riassumibili così: la produzione dovrebbe salire del 4% sul 2016, il consumo +6,9%, le consegne sul mercato interno +7,5% e l'export ritorna in territorio positivo con +1,7%. Da sempre i dati delle macchine utensili sono un buon indicatore dell'andamento dell'economia reale italiana, quest'anno valgono ancora di più perché ci raccontano in anticipo come andrà il Piano Industria 4.0 inserito nella legge di Stabilità 2017. Sul mero versante degli incentivi il Piano affianca al super-ammortamento del 140% una nuova misura di iper-ammortamento del 250% e quindi apre una finestra straordinaria per far decollare gli investimenti nelle tecnologie di connessione digitale (quelle su cui si manifesta il ritardo italiano). Anche per questo motivo Carboniero è il primo a etichettare come «caute» le previsioni Ucimu, spera infatti che in sede di consuntivo, nel dicembre '17, quei numeri vengano superati.

Bisogna infatti ricordare co-

me l'industria dei beni strumentali e robot arrivi da tre anni nei quali è cresciuta almeno a doppia cifra e di conseguenza le previsioni per il 2017 sono improntate al realismo. Nel solo 2016 il consumo è aumentato del 10,1% e le consegne sul mercato interno del 20,5% e partendo quindi da una base elevata l'incremento previsto è meno pronunciato di quanto si potesse attendere. E' chiaro però che siamo in una congiuntura intermedia, nella fase che sta tra l'approvazione parlamentare del Piano e le concrete scelte degli imprenditori. E i dati Ucimu inducono a pensare che ci sia bisogno di un'operazione di accompagnamento sul territorio del Piano Industria 4.0 in modo che le imprese comprendano a pieno le opportunità e non si facciano condizionare negativamente da un'agenda pubblica molto centrata sulla lotta politica più che sull'esigenza di assicurare gli operatori e irrobustire la ripresa. Dal canto loro i costruttori di macchine utensili, come ha detto ieri Carboniero, non staranno con le mani in mano ma «dovranno attivarsi per interpretare al meglio le nuove esigenze dei clienti prevedendo un upgrade delle tecnologie fornite per assicurare l'interconnessione». Una sfida che, secondo il presidente dell'Ucimu, sapranno cogliere perché «buona parte delle macchine utensili sono già predisposte per essere dotate di sistemi digitali».

Una sottolineatura, infine, la merita l'export perché pure a fronte di una sostanziale stasi dei mercati Bric i costruttori italiani di automazione hanno saputo tenere le posizioni nei principali Paesi occidentali e si sono aperti varchi anche in mercati nuovi come quelli dell'Africa centrale e dell'ASEAN.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La carica dei 500 campioni europei

La mappa di Deloitte dei gruppi con più margini di crescita: in Italia da Beintoo a Caffèina
Ma il nostro Paese è soltanto al 12esimo posto per numero di aziende ad alto tasso di sviluppo

Nell'Italia del Pil che avanza a tassi dell'1% (scarso) annuo, ci sono aziende il cui fatturato aumenta di decine di volte nell'arco dei 12 mesi. È il caso di società come Beintoo una media company globale che opera nel settore del «digital advertising», cresciuta del 2068% dal 2015. O di Marketing Arena, specializzata nel digital marketing, i cui ricavi sono saliti a una velocità del 1088% negli ultimi 12 mesi, superando di pochissimo Caffèina, (+1083%), focalizzata in progetti di digital marketing integrati.

Queste aziende innovative, insieme ad altre di cui vale la pena ricordare i nomi — Afina One, Filoblu, Motork Italia, Sardex, Fis, o1S, Crestoptics — formano la magica decina delle imprese high tech tricolori a maggior crescita in Europa. Un piccolo gruppo di società italiane che appartiene al più vasto plotone delle 500 imprese high-tech europee a maggior crescita selezionate da Deloitte, primo gruppo consulenziale al mondo, leader nei settori della tecnologia, dei media e delle telco (Tmt).

Ieri si è svolta a Milano nella «cittadella» Deloitte, un gruppo di edifici interamente occupati dagli uffici della società, la premiazione di queste aziende ad alto potenziale nell'ambito del Deloitte Technology Fast500 Emea 2016. Queste aziende, è giusto sottolinearlo, possono rappresentare la speranza di una rinascita tecnologica e non solo del tessuto pro-

duitivo della Penisola.

«In termini assoluti il numero delle imprese italiane che rientrano nel gruppo delle aziende ad alta crescita è inferiore rispetto al peso economico e demografico che ha l'Italia all'interno della regione Emea, che considera l'Europa e il Medio Oriente», dice Alberto Donato, partner di Deloitte e responsabile italiano dell'area Tmt.

Tra i Paesi dell'Emea l'Italia si colloca infatti soltanto in 12esima posizione all'interno di una classifica dominata da Regno Unito, Norvegia, Israele e Svezia, i paesi con la più alta percentuale di imprese high tech ad alta crescita. «Eppure osserviamo un trend di sviluppo molto interessante: nel 2013 su un totale di 500 imprese europee in rapido sviluppo c'era un solo nome italiano, lo scorso anno il totale è salito a cinque fino ad arrivare alle dieci della premiazione 2016», sottolinea Donato.

A livello europeo il premio Deloitte, giunto alla sua sedicesima edizione, ha visto quest'anno l'affermazione della società svedese Fingerprints Cards, specializzata in tecnologie biometriche che permettono di verificare l'identità attraverso l'analisi delle impronte digitali. L'azienda, quotata alla borsa di Stoccolma, in un anno ha moltiplicato il fatturato di 28 volte, con un tasso di sviluppo del 28.126%. Sul totale dell'universo delle 500 società premiate da Deloitte il

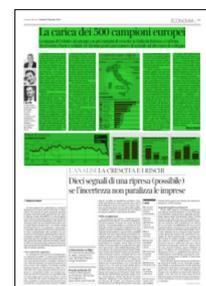
tasso medio annuo di crescita è stato del 967%. Negli ultimi 4 anni il tasso di sviluppo ha oscillato all'interno di una forchetta compresa fra il 212% e il 28.126%: con 272 aziende cresciute a un tasso inferiore al 500% annuo, 127 a un valore compreso fra il 500 e il mille per cento, 86 tra mille e cinquemila e 15 a un tasso superiore al 5000% annuo.

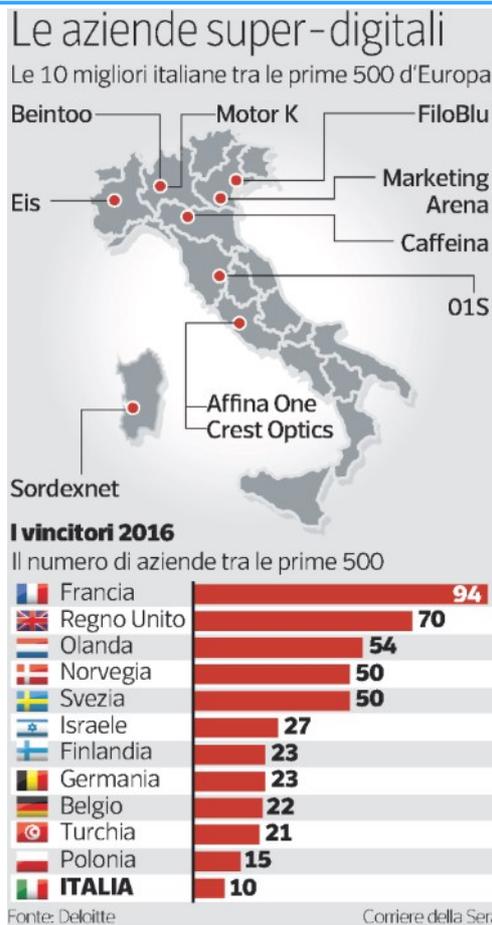
Il settore più rappresentato è il software (271 aziende). Seguono l'industria dei media (70), le comunicazioni (61), l'hardware (49), le «life sciences» (29) e le tecnologie «polute» (20 imprese). Il tasso di sviluppo medio settoriale più alto in assoluto si osserva nel settore dell'hardware, la cui crescita annuale è del 962%.

«La conferma per un secondo anno nella Technology Fast 500 Emea 2016 è un riconoscimento che premia la squadra, che rappresenta l'approccio che vogliamo dare al nostro lavoro e alla nostra azienda. La tecnologia — il digitale — va affiancata a tutto quello che sappiamo fare bene nel nostro paese e utilizzata come volano che moltiplica il valore e le opportunità», afferma Tiziano Tassi, amministratore delegato di Caffèina. «Le dieci aziende italiane che rientrano in Fast500 sono la conferma che il nostro paese è in grado di competere in un contesto caratterizzato da una forte tendenza a innovare», conclude Alberto Donato.

Marco Sabella

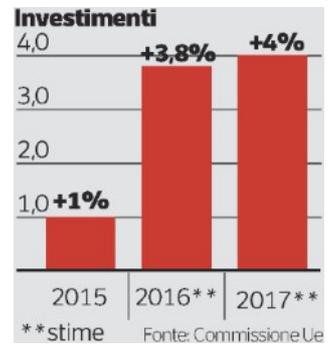
© RIPRODUZIONE RISERVATA





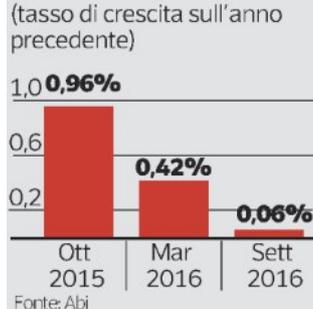
Prove di crescita

Il cambio euro/dollaro



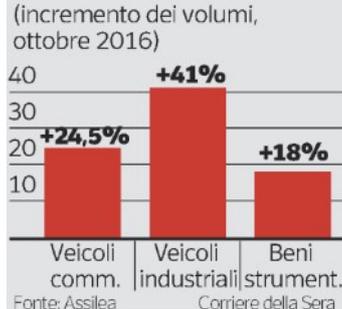
Sofferenze bancarie lorde

(tasso di crescita sull'anno precedente)



Veicoli e beni strumentali

(incremento dei volumi, ottobre 2016)



LE PREVISIONI UPA

Sassoli: «Crescita per la pubblicità»

Andrea Biondi > pagina 17

INTERVISTA ■ Lorenzo Sassoli de Bianchi ■ Presidente Upa

«Pubblicità in crescita nel 2017»**«Per il terzo anno consecutivo investimenti in aumento, con un +2%»****«Nel 2016 abbiamo rilevato 150 aziende in più che hanno investito in advertising»****«Bene televisione e web Con la Fieg presenteremo ricerche sull'efficacia di investire sulla carta»****Andrea Biondi**

MILANO

■ «È un mercato che ha voglia e, cosa importantissima, ancora spazio per crescere». Lorenzo Sassoli de Bianchi è presidente dell'Upa, associazione delle aziende industriali, commerciali e di servizi che investono in pubblicità: 500 associate che valgono circa il 90% del mercato degli investimenti pubblicitari italiani. Sassoli de Bianchi, bolognese (anche se nato a Parigi), 64 anni, presidente di Valsola, è alla guida dell'Upa dal 2007. Insomma, un periodo lungo che comprende gli ultimi anni di grande spolvero della pubblicità, ma anche i momenti della profonda recessione che, inevitabilmente, si sono ripercossi sugli investimenti pubblicitari delle aziende. «Sì, in effetti un periodo in cui di alti e bassi se ne sono visti. Però ora le indicazioni in arrivo dal mercato sono in linea generale confortanti, sia per il 2016, sia per il 2017. Quello che prevediamo per il 2017 è un anno di crescita, e sarà il terzo consecutivo, con un mercato che dovrebbe chiudere con un +2%».

Un segnale importante se consideriamo che la pubblicità è un indicatore che in qualche modo anticipa l'andamento del ciclo economico.

È così. E per questo consideriamo un'indicazione di grande importanza quella che ci arriva dall'indagine sui nostri associati e che ci spinge a ritenere che, per il terzo anno consecutivo, anche il 2017 avrà un segno più. Se consideriamo che il prossimo anno si confronterà con un 2016 che è anno pari, quindi con gli eventi sportivi, il +2% che prevediamo è senz'altro un buon indicatore di un mercato che ha voglia e spazio per crescere. C'è poi un'altra indica-

zione importante da evidenziare.

Quale?

Nel 2016 abbiamo rilevato un aumento delle aziende che hanno investito in pubblicità: circa 150 in più, pari all'1% di investimenti.

Quali settori investiranno di più e quali di meno nel 2017?

Da alimentari, gdo e largo consumo arrivano i segnali migliori. All'opposto avremo finanza e assicurazioni.

L'incertezza del quadro politico ed economico non ha peso?

Altroché. Se il quadro dovesse rimanere incerto per i prossimi mesi è chiaro che le politiche di investimento da parte delle aziende potrebbero essere riviste. Allo stato attuale delle cose però le nostre previsioni ci portano a immaginare un +2% che è un segnale di crescita importante dopo un 2016 che chiuderà sopra il 3 per cento.

Confermate insomma il vostro forecast per il 2016 nonostante il rallentamento che c'è stato a ottobre: senza il search né il social, e quindi senza Google e Facebook fondamentale, il dato Nielsen della raccolta sarebbe stato negativo nel singolo mese.

Le nostre valutazioni sono fatte in base agli investimenti complessivi in advertising da parte delle nostre aziende, su qualsiasi mezzo. Ed è evidente che non per tutti i media la dinamica è positiva.

Quali mezzi se ne gioveranno e dall'altra parte quali saranno i media in flessione?

Televisione e web continueranno ad avere una dinamica positiva. Differente la situazione della carta stampata.

Ormai per quotidiani e periodici è da recitare il De Profundis?

Non dico questo, assolutamente. È chiaro che la carta stampata ora sta attraversando una fase dif-

ficile, fra innovazione tecnologica e mutate condizioni di consumo. Ma il bisogno di informazione qualificata e di qualità c'è. A ogni modo sui modelli di business occorre lavorare. Sarebbe necessario che gli editori insistessero sul versante social. La collaborazione tra editoria e social media è un elemento chiave per dare un futuro alle imprese editoriali.

Siete ancora convinti che dal punto di vista pubblicitario la carta possa giocare elementi di vantaggio rispetto al web? Con la Fieg avete iniziato un lavoro comune sul tema.

Con la Fieg stiamo collaborando intensamente e l'anno prossimo presenteremo nuove ricerche sull'efficacia degli investimenti sulla carta stampata. Per quanto riguarda il web, c'è il tema delle metriche e delle misurazioni dei risultati. Abbiamo lanciato infatti il progetto di un libro bianco sul digitale che coinvolga tutti gli attori del sistema.

In tema di proposte c'è anche la quotazione di Auditel, di cui Upa ha la maggioranza in consiglio generale. Ancora convinti?

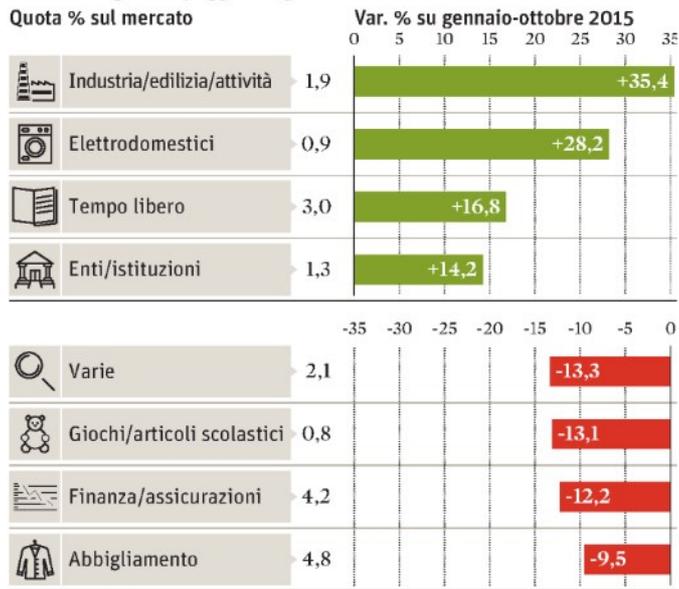
Tutto è legato a un piano industriale che è in fase avanzata di approvazione. In esso si dovranno individuare le risorse necessarie e le modalità attraverso cui recuperare. Tra queste rimane l'ipotesi della quotazione in Borsa. Difficile però prevederne i tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli investitori

I settori migliori e peggiori a gennaio-ottobre 2016



Fonte: elaborazioni su dati Nielsen

**MECCANICA**

Il mercato italiano dà slancio ai robot

Luca Orlando ▶ pagina 11

Macchine utensili. Produzione in crescita del 5% grazie alla ripresa a doppia cifra della domanda nazionale - Rallenta l'export

Robot, uno scatto targato Italia

Carboniero (Ucimu): «Si torna ad investire, da Industria 4.0 ottimismo per il 2017»

IL TREND

Balzo a doppia cifra (+20,5%) per le consegne nazionali dei nostri produttori. Il consumo torna ad avvicinarsi al record storico del 2007

Luca Orlando

MILANO

■ «Se funziona? Direi, ho già in casa i primi ordini con richiesta di certificazione 4.0». Le commesse di Massimo Carboniero, imprenditore delle macchine utensili e presidente dell'associazione di categoria Ucimu-Sistemi per produrre, sono i primi effetti concreti del piano di incentivazione messo a punto dal governo Renzi per rilanciare gli investimenti in alta tecnologia. Nuovi ordini non certo isolati nel comparto, grazie ad un pacchetto di misure che ha nell'iperammortamento al 250% l'arma più potente e nel settore dei macchinari in senso lato uno dei beneficiari più diretti.

Prospettive che spingono Ucimu a vedererose anche per il 2017, con una crescita del 6,9% del consumo interno di impianti in grado di spingere la produzione a 5,7 miliardi di miliardi di euro (+4%), a ridosso del record storico raggiunto nel 2008.

«Dopo tre anni consecutivi di crescita a doppia cifra del mercato interno - spiega Carboniero - nelle previsioni vogliamo mantenere una certa dose di prudenza. Tuttavia, guardandomi intorno e parlando con gli associati, sono convinto che i tassi di crescita della domanda italiana il prossimo anno saranno largamente superiori».

Italia, dunque.

Da tre anni è in effetti questa la principale novità per il settore, il

cui perimetro allargato (servizi, utensili, accessori e componentistica) supera gli otto miliardi di euro di fatturato. Il risveglio del mercato nazionale dopo anni di stasi ha portato in soli tre anni al quasi raddoppio del consumo italiano di robot, crescita di cui hanno beneficiato in modo particolare i costruttori nazionali. Il progresso della produzione 2016, arrivata a 5,48 miliardi (+5%) vede come protagonista proprio il mercato interno, con consegne balzate del 20,5%, arrivate a doppiare l'abisso del 2013.

«L'Italia - scandisce Carboniero - è tornata ad investire e nel 2017 per tutte le imprese c'è un'opportunità unica: quella di approfittare del piano per il rinnovamento tecnologico messo a punto dal Governo, un programma di politica industriale, articolato e completo. Misure che potranno dare spinta ulteriore ai consumi di macchinari e tecnologie innovative per la digitalizzazione delle fabbriche».

Un pacchetto che da un lato (superammortamento al 140%, Sabatini bis rifinanziata) incentiva in generale il ricambio dei beni strumentali obsoleti, dall'altro (iperammortamento al 250%) favorisce la trasformazione tecnologica e l'interconnessione dei processi, avendo come punto di arrivo la fabbrica "intelligente".

Per massimizzare l'efficacia del piano Ucimu ha pianificato nel 2017 una serie di attività informative e formative, all'interno di un percorso che prevede l'esposizione di casi aziendali concreti di Industria 4.0 e un vademecum realizzato insieme al Mise per esporre alle imprese meccanismi, perimetro e portata delle agevolazioni.

La crescita a doppia cifra del mercato interno, che alla fine del prossimo anno si posizionerà a ridosso del record storico del 2007, arriva in un momento quanto mai propizio, prendendo idealmente il "testimone" dal business oltreconfine. Storico motore per le macchine utensili che ora mostra qualche affanno. Il 2016 si chiude per l'export con un arretramento del 3,3%, generato anzitutto da una debolezza corale dei Bric's. Nei primi nove mesi Brasile e Russia dimezzano gli acquisti di robot e anche la Cina cede quasi il 10%. Altro punto dolente, dopo anni in corsa, è il mercato statunitense, tornato alle spalle della Germania dopo il calo del 9,1% tra gennaio e settembre.

«Stop inevitabile in un anno di elezioni presidenziali - spiega Carboniero - ma già ora, negli ultimi mesi dell'anno, abbiamo visto una netta inversione di rotta, che ci porta ad essere ottimisti per il 2017».

Anno in cui l'export, nelle stime di Ucimu, tornerà a crescere (+1,7%), portandosi a 3,33 miliardi di euro.

Il buon momento del settore è visibile anche nei trend fieristici, con la manifestazione dedicata al comparto "deformazione" a realizzare un balzo del 50% nella prenotazione di spazi, per un evento ospitato in passato a Bolo-



gna e che per la prima volta sbarca a FieraMilano. «Risultato importante - spiega il direttore generale di Ucimu Alfredo Mariotti - soprattutto perché avviene a ridosso dell'edizione dello scorso anno, mentre in futuro la scansione sarà biennale».

La rassegna, in programma a maggio, sfrutterà le sinergie con Made in Steel (programmata negli stessi giorni) e sarà seguita ad ottobre da un nuovo appuntamento legato alla meccatronica, alla robotica, in generale a tutte le tecnologie riconducibili ad Industria 4.0

«Che per i giovani - puntualizza Carboniero - rappresenta una grande opportunità: dall'uso esteso e pervasivo della digitalizzazione non vedo rischi per l'occupazione ma soprattutto chance importanti per nuove figure professionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Super e iper ammortamento

● Il superammortamento è la maggiorazione del 40% degli ammortamenti. La misura si applica agli investimenti in beni materiali strumentali nuovi. Esclusi veicoli e altri mezzi di trasporto a deducibilità parziale. Connesso è anche l'iperammortamento: per gli investimenti in beni materiali strumentali nuovi previsti dalla Legge di Bilancio 2017, il costo di acquisizione è maggiorato del 150%. L'agevolazione riguarda l'acquisto di beni che favoriscono i processi di trasformazione tecnologica e/o digitale in chiave Industria 4.0. Tale agevolazione consente, inoltre, di beneficiare del super ammortamento al 140 per i software, prima esclusi in quanto beni immateriali.

Lo scenario

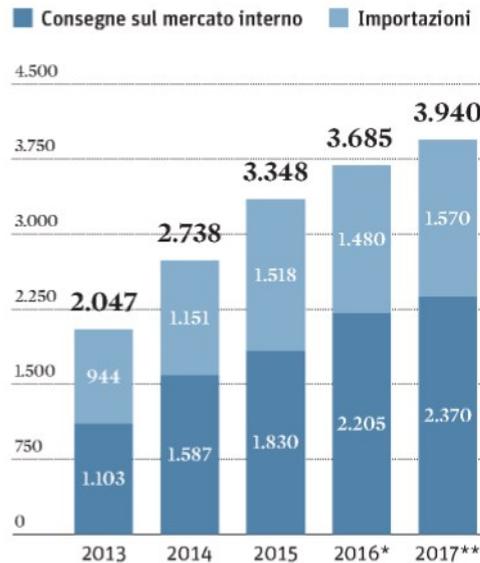
PRODUZIONE E ESPORTAZIONI

Valori in milioni di euro



IL CONSUMO

Valori in milioni di euro



I PRINCIPALI MERCATI DI SBocco

Primi nove mesi dell'anno. Migliaia di euro e variazioni % sullo stesso periodo dell'anno precedente

Germania	260.352	-1,0 ▼	Rep. Ceca	45.977	-15,6 ▼
Stati Uniti	247.182	-9,1 ▼	Svizzera	41.592	-2,6 ▼
Cina	222.205	-9,7 ▼	Portogallo	32.322	+133,9 ▲
Francia	157.799	+23,6 ▲	Corea Sud	31.551	+39,8 ▲
Polonia	90.026	+3,5 ▲	Paesi Bassi	31.184	+42,5 ▲
Messico	76.479	+37,1 ▲	Austria	30.789	-26,6 ▼
Spagna	74.515	+8,5 ▲	Algeria	30.684	+51,0 ▲
Turchia	63.915	-4,4 ▼	Brasile	29.327	-47,3 ▼
Regno Unito	58.013	-33,0 ▼	Canada	29.087	+5,0 ▲
Russia	56.739	-60,0 ▼	Altri Paesi	466.038	-5,7 ▼
India	51.286	-18,8 ▼	TOTALE EXPORT	2.127.062	-6,5 ▼

(*) preconsuntivi; (**) previsioni

Fonte: Centro Studi Ucimu-Sistemi per produrre su dati Istat

Il maggiordomo robot sa tutto di noi

L'assistente di Google conosce il nostro linguaggio. Dal tempo alle canzoni preferite

di **Davide Casati**

Ad attivare il maggiordomo digitale basteranno due parole — «Hey, Google» o «Ok, Google» — per poi chiedergli qualsiasi cosa: se è il caso di uscire con l'ombrello o quanto tempo impiegheremo per andare al lavoro o farci cantare una canzone. Ma anche scrivere un messaggio per noi e inviarlo. Con Google Assistant si avvera un sogno, l'intelligenza artificiale che impara e usa il nostro linguaggio.

a pagina 29

Il maggiordomo di Google

Basta la nostra voce
e il software
impara e capisce
«Potremo chiedergli
se piove o c'è traffico»

DAL NOSTRO INVIATO

MOUNTAIN VIEW (CALIFORNIA) Esiste un futuro in cui basterà pronunciare poche sillabe per avere le informazioni sul traffico, alzare la temperatura in salotto, conoscere gli impegni della giornata, ascoltare musica o accendere la tv sul nostro programma preferito. Esiste: ed è questo, in cui stiamo già vivendo. Perché qui, lungo le strade e nelle stanze di quella che più che un'azienda sembra un'università — per il numero esorbitante di felpe e l'assenza di grisaglie, per il campo da beach volley, le bici ovunque, il cibo gratis, a ogni ora — qualcuno ha iniziato a dargli volto. Meglio: a dargli voce.

Quella che Google ha avviato è, in fondo, una rivoluzione: non lontana da quella iniziata 18 anni fa, che ruotava intorno a una intuizione semplicissima — una pagina bianca, una riga dove poter scrivere quel che si cerca, e la capacità di fornire una lista di risposte.

Oggi a fornirle è un assi-

stente virtuale, il Google Assistant: il punto nodale di un intero sistema che, come ha spiegato l'ad, Sundar Pichai, farà di Google un'azienda con al centro l'intelligenza artificiale. In sostanza: la capacità, per i computer, di imparare. Proprio come noi, per prove ed errori: educando reti neurali a capire quali sono i collegamenti esatti e quali quelli sbagliati, a prevedere quel che potrebbe accadere e ad adattarsi se non accade, a comprendere il contesto, e poi ricominciare a imparare.

A Google, una serie di programmatori visionari è riuscita prima a credere nella possibilità di una intelligenza artificiale così costruita, poi a darle corpo: compiendo un balzo nella corsa che tutti i big della Silicon Valley, da Facebook ad Amazon, stanno effettuando.

Come funziona l'Assistente? Con estrema semplicità: per attivarlo bastano due parole — «Hey, Google» o «Ok, Google» — e tutto quel che resta da fare è chiedergli qualsiasi

cosa, usando le stesse parole che si usano in una conversazione normale: «Devo prendere l'ombrello, oggi?». «Quanto impiegherò per arrivare al lavoro?». «Suonami quella canzone che fa così...». L'Assistente non è solo in grado di fornire una risposta: sa fare quel che gli si chiede. Può accendere le luci di casa, controllare se i voli prenotati sono in orario, scrivere un messaggio per noi e inviarlo. «Non solo, l'assistente ricorda quel che gli hai chiesto. È il tuo assistente. E capisce il contesto: come in una conversazione tra umani», spiega al *Corriere* John Giannandrea, vice presidente della divisione Search di Google.



gle. La società ha messo l'intelligenza artificiale al centro di un intero sistema, con almeno tre pilastri. Il primo è un telefonino, Pixel: per attivare l'Assistente basta schiacciare il tasto centrale. Il secondo è Allo — una chat, come WhatsApp o Telegram —, ma con tre caratteristiche distintive: la possibilità di «interrogare» l'Assistente mentre si sta parlando con gli amici (per chiedere dritte sui ristoranti, ad esempio), la capacità di «leggere» le immagini (è bastato scattare una fotografia di Alcatraz perché capisse che cosa fosse) e quella di «imparare» il nostro linguaggio, suggerendoci di rispondere ai messaggi con le frasi che usiamo di solito. Il terzo è Google Home: «Un oggetto pensato per stare nelle case di tutti», racconta Richi Chandra, che lo ha fatto nascere. Basta parlargli, perché l'Assistente (qui in versione maggiordomo) entri in azione.

Questo sistema è già operativo negli Usa, sta per sbarcare in altri Paesi, sarà disponibile in Italia «crediamo nel 2017», spiega Jason Cornwell, il papà di Allo. Il punto — ci dice Ryan Germick, l'uomo che ha dato all'Assistant la sua personalità — è che «occorre fare in modo che l'intelligenza artificiale capisca perfettamente la lingua del Paese dove ci si trova. Di più: che ne colga le sfumature, la usi con humour».

L'obiettivo è uno, chiarissimo. «Mia mamma, quando viene a trovarmi, cerca la strada su Google Maps: poi stampa le cartine. Vuol dire che noi abbiamo sbagliato qualcosa. Che le abbiamo fatto pensare che la tecnologia è difficile. Con l'Assistente può dire: "Portami da Ryan". E milioni di persone che non sanno leggere avranno accesso all'intelligenza artificiale. Così la tecnologia è alla portata di tutti». Il futuro è già qui.

Davide Casati
dacasati@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funziona

Il sistema
L'assistente di Google è pronto ad aiutare l'utente in contesti e su strumenti diversi

La chat
Si chiama Allo, permette di chattare con gli amici. Le caratteristiche principali sono:
.....
l'intelligenza artificiale che suggerisce le risposte che possiamo dare per rendere le conversazioni più rapide (e impara il modo in cui rispondiamo)
.....
l'assistente, cui si può chiedere qualcosa nel corso di una conversazione con altri, condividendo i risultati della ricerca

Lo Smartphone
Si chiama Pixel, ed è prodotto direttamente da Google
.....
Basta premere il pulsante principale per poter chiedere all'assistente qualunque cosa: dalle traduzioni alle informazioni stradali

Home
È uno strumento pensato per essere tenuto in casa: basta dire «Ok Google» o «Hey Google» per convocare l'assistente:
.....
Risponde alle domande (informazioni, ricette, traffico, eventi in agenda)
.....
Effettua le operazioni: accendere musica o radio, azionare termostato e luci, attivare lo schermo della tv su servizi in streaming

Ciao, come posso aiutarti?

Corriere della Sera

REPORT DELOITTE

Ex startup volano grazie al digitale

Matteo Meneghello > pagina 13

Ricerca Deloitte. Corrono advertising e consulenza

Le ex start up crescono a tre cifre grazie al digitale

LA CLASSIFICA

Italia attardata nella top 500 rispetto al resto dell'Europa ma recupera posizioni nel confronto con gli anni precedenti

Matteo Meneghello

MILANO

■ Le aziende del futuro hanno competenze digitali e crescono a grandi passi nella consulenza, nell'advertising e nella creazione di valore aggiunto con i big data, grazie all'ampia ricettività del mercato italiano in questo segmento e nonostante le difficoltà di accesso al credito. Deloitte ha alzato ieri il velo sui campioni italiani della crescita, selezionati dall'annuale ricerca condotta dalla società di consulenza. Nel mercato Emea (top 500) l'Italia appare ancora attardata, con sole 10 aziende in classifica, e al dodicesimo posto per peso sul totale (i paesi maggiormente rappresentati sono Francia, Uk, Norvegia, Israele e Svezia). «È comunque un risultato positivo - spiega Alberto Donato, partner Deloitte e responsabile italiano Technology media & telecommunication - dal 2005 al 2009 nessuna azienda italiana è finita in classifica, poi c'è stato un lento recupero, fino al dato di quest'anno, che è il massimo storico».

Il riconoscimento di Deloitte premia le 500 società dell'area Emea a crescita più veloce nel settore tecnologico, da internet alla biotecnologia, dal medicale e scientifico ai computer e hardware. In Europa sono cresciute soprattutto le aziende attive nella produzione di hardware e software. Una

distribuzione che non rappresenta però la situazione italiana, dove la crescita maggiore è stata come detto, nel digitale.

Il primato per la crescita, in Italia, è andato a Beintoo (+2.068% il fatturato negli ultimi quattro anni), realtà nata nel 2011 a Milano che oggi opera su scala globale (ha uffici a Londra, New Yorke Shanghai) nel digital advertising: è in grado di raccogliere dati geocomportamentali degli utenti e integrarli con dati di terza parte, utilizzandoli per indirizzare campagne di mobile advertising mirate. «Durante la fase di start up siamo cresciuti grazie all'apporto di fondi italiani e di uno australiano - spiega il ceo Andrea Campana -. Ora siamo usciti da questa fase: da un anno l'Ebit è positivo, siamo in crescita. Lavoriamo con agenzie che comprano pubblicità, ma anche con clienti diretti: all'estero stiamo per esempio gestendo una campagna per Uber». Al secondo posto Marketing Arena, realtà di consulenza di Rovigo che ha incrementato i ricavi del 1.088 per cento. «Arriveremo a 1,4 milioni nel 2016 - spiega Alberto Casna, uno dei partner -: forniamo competenze digital, oggi lavoriamo con De Longhi, Sasa, Calligaris e altre realtà». Anche Caffaina, di Parma, al terzo posto (+1.083%) vanta un bouquet di clienti di tutto rispetto, che cercano soluzioni per sviluppare una strategia digitale integrata su web. «Lavoriamo con Armani, Hogan, Ubi banca, Genialloyd - spiega il ceo Tiziano Tassi -, spesso con progetti di grosso impatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Made in Italy digitale

La presenza italiana in classifica

Posizione in classifica	Top 500 Emea
1 Beintoo	45
2 Marketing Arena	90
3 Caffaina	92
4 Afinna One	100
5 Filoblu	103
6 Motork Italia	117
7 Sardex	349
8 Eis	398
9 O1s	455
10 Crestoptics	477



SICUREZZA

La cyberguerra
contro il terrorismo

Cyberguerra, nuova frontiera della lotta al terrorismo

Si va radicando ovunque
la necessità di regole
per il rischio cibernetico
Ma già si intravedono
difficoltà a codificare
un magma nel quale
non è facile individuare
i responsabili dell'attacco

**ANCHE IN ITALIA SI PENSA
DI DOTARE LE FORZE
DI POLIZIA DI UNA SORTA
DI CYBER-CENTRO
E IL BUSINESS VOLA ALTO
E VEDE GIÀ 100 MILIARDI**

Il 2017 sarà l'anno di svolta per le regole del rischio cibernetico. Tutti gli esperti ne sono convinti. Sia per l'appuntamento con la presidenza italiana del G7 a Taormina il 26-27 maggio, sia per la prevedibile accelerazione degli Stati europei nel tra-

sporre la direttiva europea Nis, Network and information security, approvata il 6 luglio ed entrata in vigore in agosto. In più, il segnale che viene dagli Stati Uniti è chiarissimo: nella campagna presidenziale il supposto attacco di hacker russi alle mail dei democratici e l'incontro a metà dicembre del neo-eletto presidente Donald Trump con i responsabili delle maggiori società tecnologiche della Silicon Valley, dimostrano che il tema cyber è in cima alle ansie del cugino americano. La cyberguerra prende il posto di quella atomica e ne ricalca le insidie, perché non frenata da accordi globali come sul disarmo nucleare. E poi, perché la Rete è di per sé un magma in cui individuare le re-

sponsabilità di aggressioni informatiche a singoli Stati o aziende strategiche è arduo se non impossibile. «Siamo in un cantiere normativo aperto», dice Maurizio Mensi, professore di Diritto dell'informazione alla Luiss. «Il prossimo anno sarà decisivo per la trasposizione nazionale della



Nis». La scadenza è maggio 2018, ma gli Stati avranno tempo fino a novembre per identificare gli operatori dei servizi essenziali. «La direttiva – spiega Mensi – riguarda non solo i siti infrastrutturali, ma l'intero sistema economico». Proprio come nella guerra al terrorismo, diventa cruciale lo scambio di informazioni. «Occorre una strategia di difesa comune che coinvolga soggetti pubblici e privati». I precedenti, in Italia, sono la direttiva del governo Monti del gennaio 2013, e due piani d'azione nel 2015. Banche dati e analisi dei dati biometrici saranno potenziati per identificare i terroristi per esempio in un aeroporto inquadrando con una telecamera a circuito chiuso. A Bali, all'assemblea generale dell'Interpol lo scorso 9 novembre, si è sottolineata la necessità di banche dati con impronte digitali e dna. «Ma meno del 10% delle informazioni disponibili su 9 mila potenziali terroristi schedati – rimarca Mensi – contiene dati biometrici utili per il riconoscimento facciale». Due i casi limite che hanno fatto scalpore e rendono l'idea delle sfide del 2017. Il primo quando il governatore di New York, Andrew Cuomo, ha dichiarato il 6 ottobre che nel 2017 collocherà sensori a ogni incrocio per identificare non solo le targhe, ma il volto di chi guida. «Una evoluzione obbligata», secondo Mensi. Il tema del 2017 è come gestirle. «Dove andranno a finire le immagini? Chi le maneggerà? Per quanto saranno conservate?». Il 28 luglio il nostro Garante della Privacy ha dato il via libera

alla raccolta in base ai principi di liceità, necessità e proporzionalità. Ma a Singapore si è gridato alla "datacrazia", alla ingegneria sociale e allo strapotere dei dati e delle macchine quando il governo ha lanciato la Smart national platform: telecamere e sensori che attraverso smartphone raccolgono informazioni a uso del governo, finalizzate al controllo di tutto, dagli assembramenti di folla ai tassi di inquinamento. In Francia, le polemiche infuriano per la decisione di far convergere tutte le informazioni in una sola banca dati, uno strumento di potere formidabile. Per l'Italia, come osserva Michele Pierri su *Cyber Affairs*, l'appuntamento è duplice per il governo: «L'aggiornamento della strategia nazionale di cyber security e l'attuazione della direttiva Nis, ma anche la proposta di un codice di condotta internazionale per gli Stati nello spazio cibernetico», che l'Italia presenterà a Taormina. Un precedente è il summit Nato di Varsavia che ha inteso il cyber spazio come dominio operativo al pari di terra, mare, aria e spazio extra-atmosferico. Un campo di battaglia, insomma. Luigi Martino, dottorando in cyber security alla Scuola Sant'Anna, sottolinea che ormai l'articolo 5 di mutua difesa tra Paesi Nato si applicherà anche a eventuali attacchi cibernetici come quello sferrato nel 2007 contro l'Estonia dopo la rimozione di un monumento ai caduti sovietici. Oggi non a caso la capitale estone, Tallin, ospita il centro Nato sulla ciberguerra.

Che ormai è universalmente definita "la quinta dimensione della conflittualità". Il problema, per dirla con Martino, è che mentre nel campo nucleare «siamo nel classico con missili, testate nucleari, chiarezza sul nemico, trattati e linee rosse Mosca-Washington, al contrario nella ciberguerra il nemico agisce nell'ombra, non è chiaro neppure il campo di gioco, militare-civile, e non ci sono trattati globali capaci di mitigare il rischio di una escalation che per il momento ha solo fori di discussione come l'Osce, che l'Italia presiederà nel 2018». Altro appuntamento del 2017, la riunione del gruppo di esperti governativi (Gge) dell'Onu che dovrebbero formulare raccomandazioni agli Stati sulla sicurezza cibernetica. Il problema «è globale e molto simile a quello che riguarda le emissioni di Co2», osserva Roberto Baldoni, direttore del Centro di ricerca di cyber intelligence and information security all'Università La Sapienza. «Senza un controllo capillare di Internet è impossibile una sicurezza efficace». «In Italia dobbiamo creare un ecosistema cyber», raccomanda Baldoni. «Occorrono un punto di centralizzazione, chiari riferimenti a livello governativo e responsabili, centralizzando anche le non molte competenze che ci sono». E a tutto ciò si aggiunge la mole di affari messa in movimento, pari secondo stime di Cb Insight, a 73,6 miliardi in spese per soluzioni di sicurezza nel mondo. Con previsioni di crescita di almeno un terzo il prossimo anno, in America.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Wargames

Un esercito informatico contro gli hacker

Episodi di guerra cyber si moltiplicano senza che la pubblica opinione percepisca il rischio. Vedi ad esempio la notizia diffusa dal canale tv Nbc il 5 novembre a proposito dell'intrusione dell'esercito americano nelle principali reti dei servizi russi, dopo bombardamenti elettronici di server della costa orientale americana e la sottrazione e divulgazione delle mail di John Podesta, direttore della campagna di Hillary Clinton. Per non parlare della diffusione di notizie più o

meno vere sulla candidata democratica, tra le motivazioni prese a pretesto per denigrare la sua immagine. Quanto all'Europa, la Nato già effettua da tempo esercitazioni di guerra cibernetica (Locked Shields) mentre in Francia si parla di creare un "esercito informatico" contro gli hacker stranieri. Nemmeno a dirlo, Israele e Stati Uniti da lunga data collaborano sul fronte mediorientale. Insomma, si può dire che la ciberguerra è in pien svolgimento.